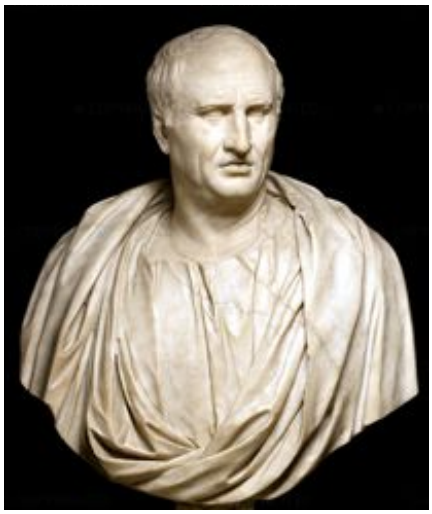
avvocato, conosce l'intellettuale Carlo Lauberg, fondatore di una istituzione accade mica di chimica nella quale propugnava le sue idee giacobine, e insieme fondarono la «Società patriottica» di derivazione massonica. Per questo fu arrestato in un primo tempo dalla polizia borbonica, ma con la proclamazione della Repubblica (21 gennaio 1799) fu rilasciato. Un mese dopo, subito dopo la restaurazione armata imposta dai Borboni, fu nuovamente arrestato e poi giustiziato. Di lui si conserva una manciata di rime di argomento patriottico e amoroso.

CIAMPOLI LUIGI (Firenze, 1786-1846) - Esordì con «Idilli» di gusto arcadico e scrisse il «Viaggio di tre giorni» imitando i modi satirici dello Sterne. Vissuto per quattro anni (1822-1825) a Corfù come profes

CIAMPOLI GIOVANNI (Firenze 1589-Jesi 1643) - Avviato agli studi letterari, dimostrò una forte predisposizione per la poesia. Nel 1614, completati gli studi, si trasferì a Roma dove vestì l'abito ecclesiastico. Fu subito introdotto negli ambienti della Curia romana e in seguito nel 1618, grazie ai buoni uffici di Galileo, divenne membro dell'Accademia dei Lincei assieme all'amico Virginio Cesarini (1595-1624). Nel 1621 fu eletto Segretario dei Brevi da Gregorio XV (1554-1623) e nel 1623 divenne Cameriere segreto di Urbano VIII (1568-1644). Scrisse poesie di impianto classicheggiante, ricche di riflessioni filosofiche. Per le sue doti d'improvvisatore s'acquistò presto fama e fu protetto da Gregorio XV e da Urbano VIII, ma, uomo di carattere superbo, si mostrò ingrato verso i benefattori. Trattò argomenti sacri e morali in stile gonfio, e difese la sua poesia nel trattatello in versi e in dialogo «Poetica sacra» premesso all'edizione delle «Rime» (postume, 1648). Fu per Galileo un preziosissimo informatore delle cose romane e sostenitore convinto della sua battaglia culturale. Grazie ai suoi appoggi, lo favorì nell'ottenimento della licenza per la stampa del «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» (Firenze, 1632), attirandosi così l'ostilità del papa che lo allontanò da Roma.

CICERONE MARCO TULLIO
(Arpino 106 a.C.-Formia 43 a.C.).
Oratore, uomo politico e scrittore latino. Discendente di una famiglia ricca e influente dell'ordine equestre, fu avviato agli studi di retorica, diritto e filosofia, prima a Roma e in seguito ad Atene, a Rodi e a Smirne. Ritornato in patria nel 77 a.C., intraprese la carriera politica, che lo avrebbe portato a essere questore (75 a.C.), senatore (74 a.C.), edile curule (69 a.C.), pretore (66 a.C.) e console (63 a.C.). A quest'ultima carica Cicerone arrivò grazie all'appoggio dei patrizi che diffidavano dell'altro aspirante, l'aristocratico Lucio Sergio Catilina. Questi, sconfitto anche l'anno successivo (62 a.C.), organizzò una vasta congiura, appoggiandosi soprattutto sugli aristocratici decaduti, sui veterani di Silla e sui proprietari terrieri cui erano stati confiscati i beni. Cicerone, che riuscì a produrre in senato le prove della congiura, fece arrestare e giustiziare alcuni cospiratori, tutti uomini di spicco a Roma. Ma lo stesso comportamento di Cicerone, che agì affrettatamente e senza aver garantito agli accusati un equo processo, venne condannato e gli costò l'esilio in Macedonia (58 a.C.); da cui un anno dopo riuscì a tornare a Roma grazie all'aiuto di Pompeo. Costretto a restare lontano dalla vita politica dal triumvirato di Pompeo, Cesare e Crasso, Cicerone si dedicò alla letteratura fino al 51 a.C., quando accettò la carica di proconsole in Cilicia (Asia Minore). Di nuovo a Roma nel 50, affiancò Pompeo, diventato nel frattempo nemico di Cesare. La sconfitta dei sostenitori di Pompeo a Farsalo (48 a.C.) lo convinse a venire a patti con Cesare, che gli perdonò la passata ostilità. Per qualche anno, fino all'uccisione di Cesare (44 a.C.), Cicerone rimase assente dalla scena politica, dedicandosi agli studi filosofici e alla letteratura. Nel conflitto che si accese tra il figlio adottivo di Cesare, Caio Ottaviano (che sarebbe stato insignito del titolo di Augusto) e Marco Antonio, Cicerone si schierò dalla parte del primo, ma la temporanea riconciliazione dei due nemici segnò la sua fine. Ottaviano non si oppose alla decisione di Antonio di inserirlo nelle liste di proscrizione. Catturato presso Formia, Cicerone venne giustiziato come nemico dello stato (43 a.C.). L'opera di Cicerone comprende 58 orazioni (altre 48 sono andate perdute), che riguardano la sua attività di magistrato e di uomo politico, caratterizzate da una prosa ricca e fluida che unisce chiarezza ed eloquenza. Le più note sono «In Catilinam» (I-IV) e le «Philippicae» (I-XIV) contro Antonio. Nelle opere di retorica, quali il «De oratore», il «Brutus», l'«Orator», Cicerone passò in rassegna i diversi stili, il grandioso, il semplice e l'intermedio. Nel corso della sua vita si dedicò saltuariamente agli studi filosofici, ma dopo la morte della figlia Tullia (45 a.C.) la speculazione etica, che si ispirava alle grandi scuole della filosofia greca del tempo (stoica, epicurea, accademica), divenne il suo maggiore interesse. Tra le principali opere di contenuto filosofico, «De republica», sullo stato e la migliore forma di governo, «De finibus bonorum et malorum», «De legibus», sulla natura religiosa e naturale delle leggi, «De officiis» (Sui doveri) di ispirazione stoica, «De natura deorum», «Laelius de amicitia», «Cato Maior de senectute». Importantissime, perché informano sulla vita privata e pubblica di Cicerone e al tempo stesso forniscono uno spaccato della vita del tempo, sono le oltre 900 «Epistole» indirizzate agli amici, ai familiari, ai politici e agli intellettuali suoi contemporanei. Con la sua prosa duttile, che sa essere magniloquente senza riuscire oscura, ed è in grado di trattare temi assai diversi – dalle minuzie quotidiane alle questioni etiche, dalle argomentazioni filosofiche alle sottigliezze giuridiche e all'invettiva politica – Cicerone stabilì i canoni della lingua colta ed ebbe un'immensa influenza sugli scrittori dei secoli successivi, fino a Petrarca e alla letteratura del Rinascimento.



A.L.I. Penna d'Autore © All rights